

# Introduzione

di Fatima Neimarlija

Presidente dell'associazione *Bosnia u srcu - Bosnia nel cuore*

**M**entre scrivo queste righe seguo in televisione il telegiornale. Stanno parlando con certi toni di un nuovo sbarco di immigrati che arrivano con i gommoni, continuano a invadere il nostro Paese e rappresentano una minaccia per i nostri posti di lavoro. Sono commossa. I miei pensieri corrono a un tempo lontano, 26 anni fa, quando arrivai in Italia, anche io come loro attraverso le acque del mare, non il vasto Mediterraneo, ma il mare Adriatico che collega, con un percorso molto breve, l'Italia con la mia Bosnia. Sono le stesse acque, c'è poca differenza tra i tipi di mare che abbiamo dovuto attraversare. Lo scopo è il medesimo, sia oggi per loro che a quel tempo per me. E per tanti altri dopo di me. E per molti di loro ancora e ancora, purtroppo.

Quando arrivai in Italia conobbi Enisa. Allora era la presidentessa della comunità bosniaca a Roma, un ruolo che lei ricoprì per i successivi vent'anni. Mi colpì subito il suo entusiasmo, quella forza con la quale portava avanti i progetti per promuovere la cultura bosniaca in Italia.

Conosco questo sentimento tipico degli emigrati. È un percorso naturale: quando un migrante riesce a superare nel primo periodo il problema della sopravvivenza, quando riesce a normalizzare la propria vita, comincia a dedicarsi alla promozione della cultura del Paese d'origine. Ciò accade per il desiderio di comunicare alla società d'accoglienza che il suo Paese ha una storia importante da raccontare e una cultura che si può essere orgogliosi di condividere. E questo diventa una forma di cura personale. Una resa dei conti tra nostalgia e rimpianto.

Dopo trent'anni di vita in Italia, Enisa ha deciso di ritornare in patria con grande entusiasmo, convinta che le sue esperienze professionali e lavorative sarebbero bastate per poter cambiare qualcosa in un Paese che, nonostante sia passato un quarto di secolo dalla fine della guerra, sta ancora faticando per riprendere un cammino decente dal punto di vista politico, economico, ma soprattutto da quello dei rapporti interpersonali, per non dire interculturali e interreligiosi. Enisa non è ancora riuscita a cambiare molto; ha trovato un muro, ma non si arresa e non si arrende. Continua ad andare avanti.

Quello che forse sorprende di più di lei è la sua capacità di sentirsi a casa dovunque, a Roma come a Mostar. O forse, nei momenti di tristezza, di non sentirsi a casa in nessun luogo.

Quella di Enisa è solo una vicenda personale o è una storia universale?

Enisa non racconta semplicemente del suo ritorno, di un viaggio che sembra non finire mai; si lancia ancora più avanti. Si spoglia davanti al lettore. Ci mostra fatti intimi della sua vita, senza vergogna, senza nascondere nulla, sincera e diretta, come tra l'altro sempre è stata.

Ci racconta delle difficoltà e delle insoddisfazioni che ha patito nel lavoro, ci parla dei suoi rapporti con gli uomini, con i bosniaci.

Ci racconta dei rapporti e delle vicende ingiuste che ha vissuto nel partito di cui è diventata membro, delle idee in cui ha creduto e per le quali aveva anche accettato di presentare la sua candidatura in occasione delle elezioni. E, come una storia che si ripete, anche lì, tra i compagni del partito "democratico", dovrà affrontare il tradimento, le delusioni, gli imbrogli e le ingiustizie.

Io invece devo scrivere di una persona che per trent'anni è stata una immigrata in Italia e che, rientrata in patria da qualche anno, si percepisce più immigrata di quanto si sentisse immigrata in Italia. Perché lì, nel frattempo, tutto è cambiato. Oppure è lei che è cambiata?

Nei tre decenni del suo soggiorno in Italia Enisa ha dato la sua anima a questo Paese. L'ha amato e l'ama ancora tanto, e lo leggerete nelle righe di questo libro. L'ama tanto quanto si può amare un Paese, una famiglia, in cui a una persona viene data la possibilità di vivere e crescere professionalmente e personalmente. In Italia, Enisa ha svolto un lavoro che le ha

consentito di aiutare gli altri, di comprendere la diversità e di imparare a convivere con essa. Una diversità che è strumento di arricchimento personale e sociale. Questa è Enisa Bukvić.

Quando ho cominciato leggere i libri di Enisa – ne ha scritti ben quattro – mi sono accorta di non conoscerla bene come pensavo, nonostante che la nostra amicizia fosse iniziata ben vent’anni fa. È lì, nelle righe dei suoi libri, che Enisa si “spoglia”, esce dalla sua apparenza di donna forte e ostinata come potrebbe sembrare a prima vista. Nei suoi racconti Enisa somiglia a una bambina, con tutte le sue debolezze e le sue fragilità, che poi, con la crescita, cerca di non mostrare più. Nelle righe del *Il coraggio e la follia* Enisa esprime la sua rabbia verso le persone poco corrette, verso le persone gelose e invidiose, verso i manipolatori che ha incontrato anche tra i suoi stessi compagni di partito. Non sono meno manifestati i forti sentimenti di amore verso le persone a lei care, come suo fratello precocemente venuto a mancare o il suo maestro “della parola scritta”, il professor Predrag Matvejević, che l’ha incoraggiata nel continuare a scrivere. Non è meno lancinante il dolore per la sua amica Aida, anche lei prematuramente scomparsa. Si tratta di persone che hanno lasciato una grande traccia nella vita di Enisa, che l’hanno accompagnata nel suo percorso, nei momenti felici e in quelli difficili. Li ha amati e li ama ancora nonostante non ci siano più. Non manca l’amore per gli amici e per i progetti condotti e realizzati – perché no – soprattutto per aiutare gli altri.

Il coraggio! È proprio questo ciò che deve trovare un immigrato che dopo trent’anni di vita all’estero decide di rientrare in patria.

Che cosa la spinge, o la richiama a ritornare? Il colore del cielo natìo, il suono delle canzoni dell’adolescenza, il ricordo delle prime mele rubate dal giardino del vicino di casa, il canto degli uccelli sopra al tetto. O forse il risveglio di un amore per la patria che per tanto tempo ha nascosto e respinto?

Quando arrivano questi pensieri, un immigrato si chiede: io dove sono, a quale luogo appartengo?

Non è facile immaginare di lasciare un presente sicuro, in una nuova patria accogliente e amorevole, per andare a incontrare un futuro che è ancora o rischia di rimanere solo un desiderio.

La Bosnia di oggi non è il Paese che abbiamo lasciato tempo fa. Tutto è cambiato, o quasi tutto. Noi stessi siamo cambiati.

D'altra parte, con il passare degli anni, il desiderio degli immigrati di tornare a casa, nel Paese d'origine, diventa sempre più forte. E lì è il coraggio di Enisa, nel non respingere quel desiderio; ed è lì che comincia la sua follia. Quanto il suo coraggio somigli alla follia lo si vede nelle pagine che ci aspettano, perché *Il coraggio e la follia* non è solo la storia di Enisa, un racconto individuale, simile a tanti, fermo in un tempo determinato. Si tratta dell'anima di una donna indomabile; si tratta di un'esperienza universale che non ha confini spaziali o temporali; si tratta della forza e della debolezza umana unite come due facce della stessa medaglia; si tratta della volontà e della frustrazione indissolubilmente legate tra loro come la vittoria e la sconfitta; si tratta del coraggio e della follia. È una storia, quella di Enisa, simile a molte e unica, che può insegnare tanto, a tutti.